



Nashua 8 gennaio 2018-
Barak Obama

It was a creed written into the founding documents that declared the destiny of a nation:

Yes, we can.

It was whispered by slaves and abolitionists as they blazed a trail towards freedom through the darkest of nights: **Yes, we can.**

It was sung by immigrants as they struck out from distant shores and pioneers who pushed westward against an unforgiving wilderness:

Yes, we can.

It was the call of workers who organized, women who reached for the ballot, a president who chose the moon as our new frontier, and a *King* who took us to the mountaintop and pointed the way to the promised land:

Yes, we can, to justice and equality.

Yes, we can, to opportunity and prosperity.

Yes, we can heal this nation.

Yes, we can repair this world.

Yes, we can.

And so, tomorrow, as we take the campaign south and west, as we learn that the struggles of the textile workers in Spartanburg are not so different than the plight of the dishwasher in Las Vegas, that the hopes of the little girl who goes to the crumbling school in Dillon are the same as the dreams of the boy who learns on the streets of L.A., we will remember that there is something happening in America, that we are not as divided as our politics suggest, that we are one people, we are one nation.

And, together, we will begin the next great chapter in the American story, with three words that will ring from coast to coast, from sea to shining sea: **Yes, we can.**

Era un credo che fu scritto nei documenti fondatori che dichiarava il destino di una nazione:

sì, possiamo.

Fu sussurrato da schiavi e abolizionisti mentre tracciavano una via verso la libertà attraverso le notti più buie: **sì, possiamo.**

È stato cantato da immigranti mentre uscivano da lontane rive e pionieri che spingevano verso ovest contro una selva inesplorata:

sì, possiamo.

Era il richiamo dei lavoratori che organizzavano, donne che raggiungevano il ballottaggio, un presidente che scelse la luna come nostra nuova frontiera, e un re (*the King*) che ci portò sulla cima della montagna e indicò la via per la terra promessa: **Sì, possiamo, alla giustizia e all'uguaglianza. Sì, possiamo, per opportunità e prosperità. Sì, possiamo guarire questa nazione. Sì, possiamo riparare questo mondo.**

Sì, possiamo.

E così, domani, mentre prendiamo la campagna a sud ea ovest, mentre impariamo che le lotte dei lavoratori tessili a Spartanburg non sono così diverse dalla sofferenza dei lavapiatti di Las Vegas, che le speranze della bambina che va in una scuola fatiscente di Dillon è la stessa dei sogni del ragazzo che impara per le strade di Los Angeles, ricorderemo che sta succedendo qualcosa in America, che non siamo così divisi come la nostra politica suggerisce, che siamo un popolo, siamo una nazione.

E, insieme, inizieremo il prossimo grande capitolo della storia americana, con tre parole che suoneranno da una costa all'altra, dal mare al mare splendente: **Sì, possiamo**